

L'onorevole Bovio ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

Bovio. Non è ignoto al Parlamento ed all'onorevole ministro che in alcune Università straniere c'è da anni una cattedra per Dante. Lo hanno considerato come un genio la cui parola non voleva essere intesa nel coro od in un corso annuo qualunque. L'Italia non ha ancora istituito questa cattedra, e di questo vuoto molte e gravi devono essere state le cause. Vo'sperare che sian cessate, e che il Parlamento italiano con voto unanime e senza la lungheria delle ordinarie procedure decreti una cattedra a Dante nelle Facoltà di filosofia e lettere delle principali Università, bastando che pel venturo anno si cominci da Roma.

Di questa mia proposta si è detto però e contro. Io, non amico di novità inderminate e non fortemente pensate, espongo al Parlamento nella forma più semplice e più breve le ragioni che mi hanno dettato questa proposta di legge.

I filosofi nostri, quelli specialmente che ordinano la filosofia a fini civili, notarono che gli studi letterari in Italia salgono o degradano secondo il grado degli studi danteschi. Quest'affermazione non è soltanto derivata dal presupposto, che Dante è la sintesi più larga e l'espressione più elevata del genio nazionale, ma è provata dal fatto, dalla storia della nostra letteratura.

Alcuni critici deplorano una certa petulanza delle presenti produzioni letterarie, che chiamano *verismo* il men bello della vita, e presumono attingere alla realtà civettando sulla superficie. Io ritengo più utile lottare che deplorare, più fecondo rimettere in fiore la *bellezza educatrice* venerata dal consenso universale, che far lamenti oziosi sulle cose men belle. Ora se qualcuno bisogna ridestare per correggere il gusto e per educare un senso della realtà più vivo e più intenso, nessuno dirà che a noi, italiani, sia lecito e possibile cercare sopra e fuori di Dante.

E mentre a questa fonte i giovani attingeranno *invidiosi veri*, si sentiranno ristorati in quel che più importa, nel coraggio del *vero* nel *carattere*. Del quale primo indicio è *dare*, come dice Bruno, *il proprio nome a cui natura ha dato il proprio essere*: sincerità nella quale nessuno gareggia con Dante, a cui la grandezza di animo fu splendore, la virtù fu lordura, ed il coraggio del vero fu missione, fu il *fatale andare*.

E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.

Nei quali versi richiamava l'antica sapienza italiana: *vitam impendere vero*.

Il vero, non il plauso - ecco ciò che fa grande; il vero, non l'oro - ecco ciò che fa potente; il vero, anche cagione di esilio. di povertà, di dolore - ecco ciò che costituisce il fine degli studi, e la missione dell'uomo. (*Benissimo! Bravo!*)

Ne abbiamo bisogno? Il D'Azeglio disse che, fatta l'Italia, bisognava fare gl'italiani. Richiamateli dunque verso il loro genio, che, dimenticato, ci condanna all'oblio di noi stessi.

A queste considerazioni d'ordine morale, si aggiungono non meno importanti considerazioni di ordine puramente didattico. E sono due.

Manca alle Università nostre una cattedra per la cultura politica, mentre l'Italia vanta i più grandi scrittori politici del mondo. Tutte le forme e tutte le evoluzioni della politica sono state discorse a fondo dai nostri massimi scrittori politici, da Firenze, Torino, Venezia, Genova e Napoli. Possiamo dimenticarli noi, quando il mondo gl'interroga e consulta ogni di? Le nostre Università non hanno sentito ancora abbastanza l'alito del 1860 e pare che la rivoluzione sia passata innanzi ad esse come innanzi alla Chiesa. Bisogna che si accorgano del nuovo ambiente e che abbiano una cattedra per i nostri grandi scrittori politici, che con parola sobria ci svelarono popoli e Stati, uomini e poteri, e con Macchiavelli additarono l'origine della rivoluzione, con Giovanni Bottero cominciarono la ragion di Stato. Gioveranno non poco a liberare il Parlamento dall'empirismo odierno, a delineare le parti, a determinare i propositi ed il linguaggio. Ora, in tre modi si può cominciare ad esporli: o dall'*Oculus Pastoralis*, come pensa Giuseppe Ferrari, o dal *De regimine principum*, come dice l'Ozanam, o dal *De monarchia* di Dante, come a me par meglio. Ed ecco la necessità d'inaugurare con la cattedra dantesca non pure una migliore cultura letteraria, ma la cultura politica. Con la *Monarchia* di Dante si fonda il concetto dello Stato laico, il gran concetto della divisione dei due poteri, senza del quale noi non potremmo essere qui a Roma in presenza del Vaticano, con esso Alighieri

Sillogizzando invidiosi veri!

Con Dante dunque s'inaugura anche il corso degli scrittori politici. Ma c'è di più: s'inaugura il corso degli studi speciali. Gli altri corsi speciali iniziati sin'ora non fioriscono: i corsi speciali dei trattati e delle altre discipline risguardanti il diritto internazionale sono ciechi senza speciali